

“Dopo di me viene uno più forte di me...” (Mc 1,1-8)

«¹Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. ²Come sta scritto nel profeta Isaia: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. ³Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», ⁴vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. ⁷E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

La composizione del testo

v 1: Introduzione-titolo del vangelo: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio».

Possiamo tradurre: «Origine (fondamento) della buona notizia, in cui viene proclamato che Gesù di Nazareth è il Cristo, il Figlio di Dio». I tre elementi del titolo: inizio, la buona notizia, Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio.

+ Il terzo elemento (*Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio*) rappresenta il contenuto principale del vangelo di Marco. E' la sintesi di tutto il cristianesimo: questa persona umana, che si chiama Gesù e che proviene da Nazareth, è il Cristo (l'ultimo inviato di Dio, con il quale Dio agisce a favore degli uomini), il Figlio di Dio (il rivelatore insuperabile di Dio).

+ Il secondo elemento (*la buona notizia*) esprime la qualità di questo contenuto: non si tratta di un principio filosofico, né di una norma morale o di una legge, ma di una "notizia", che riguarda un fatto della storia: Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Una notizia “buona/bella” per me e per tutti gli uomini.

+ Il primo elemento (*inizio, origine*) indica la funzione dell'opera di Marco: presentare il fondamento della buona notizia. Lo scritto di Marco vuole mostrare chi è Gesù di Nazareth e come si è arrivati a proclamare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, su quali avvenimenti si fonda tale proclamazione.

Il titolo è ripreso verso la conclusione del vangelo: «Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse. “Veramente quest'uomo (Gesù) era Figlio di Dio”»(15,39). La morte di Gesù in croce è la rivelazione della sua identità di “Figlio di Dio”.

Lo scritto di Marco è raccolto dentro questa grande confessione credente di Gesù, Figlio di Dio.

vv 2-8: il ministero di Giovanni Battista. E' introdotto con una citazione dell'AT, un testo del profeta Isaia che fornisce la base scritturistica a ciò che segue (vv 2-3); l'attività di Giovanni: battezza e predica la reazione della folla; il vestito (peli di cammello e una cintura ai fianchi) e il cibo (locuste e miele selvaggio) di Giovanni; la sintesi della predicazione

Dio si rivolge a una persona, che, secondo quanto è espresso nel titolo del vangelo, s'identifica con Gesù, Messia, Figlio di Dio e lo informa che un messaggero gli preparerà un cammino. Questo cammino è un esodo, una liberazione collettiva da un stato di oppressione e l'arrivo alla terra della libertà.

v 4 l'attività di Giovanni: nel deserto invita con decisione (“grida”) a preparare la via del Signore.

Il contenuto dell'esortazione: un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Giovanni invita a un gesto - il battesimo - al quale associa la conversione (la decisione di cambiare vita). Il frutto della conversione è il “perdono dei peccati”. Chi si accosta al battesimo mostra di rompere definitivamente con la propria condotta ingiusta, per intraprendere una vita nuova.

v 5. La predicazione di Giovanni sembra avere successo, in quanto la gente di tutta la Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme vanno in fretta (“accorrevano”) da lui, compiendo quanto lui suggeriva (“confessando i loro peccati”).

vv 6-8. la descrizione dell'abbigliamento di Giovanni suggerisce l'accostamento con i profeti (cfr il vestito di pelo, Zc 13,4) e, in particolare, con Elia (cfr la cinghia di cuoio, 2Re 1,8). La dieta di Giovanni (locuste e miele selvatico) non è insolita, ma quella di un nomade che vive nelle campagne.

Il contenuto della predicazione: Giovanni annuncia la venuta imminente di una persona superiore a lui. Il confronto con questa persona avviene su tre aspetti:

- La sua qualità (“è più forte di me”). L’espressione include un significato giuridico (“colui che ha più diritto di me”) e, con la successiva (“al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali”), allude alla legge giudaica del *levirato*, la cui finalità era di procurare una discendenza all’uomo che era morto senza figli. La legge prescriveva che il fratello o un parente prossimo del defunto ne sposasse la vedova e che i figli che nascevano venissero considerati figli del defunto. Nel caso che colui che “aveva il diritto” di sposarsi con la vedova avesse rinunciato a farlo, un altro gli avrebbe tolto il sandalo, indicando che gli subentrava in quel diritto e prendeva il suo posto. L’annuncio del Battista allude al “nuovo sposo” che darà fecondità a Israele che, separato da Dio, era sterile. Non sarà Giovanni lo sposo che darà fecondità a Israele, ma “colui che viene”.
- La sua dignità (“Io non sono degno”). Giovanni è un semplice precursore, non può arrogarsi il compito di “colui che viene”.
- La sua attività (“Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo”). Giovanni dispone solo di acqua, mentre colui che viene dispone dello Spirito di Dio, della forza di Dio. Il battesimo di Giovanni non garantisce la fedeltà a Dio per il futuro; non basta il proposito di cambiare vita né la confessione dei propri peccati, occorre il cambiamento del cuore operato dallo Spirito.

In ascolto del Signore

1. «Voce di uno che grida nel deserto: “Preparate la via del Signore”». L’evangelista Marco varia la citazione di Is 40,3: «Una voce grida: “Nel deserto preparate la via al Signore”». Tenendo presente i due testi: il deserto è il luogo dove

- risuona la voce che annuncia la venuta del Signore (il “più forte”) e invita a preparare la strada,
- preparare la via del Signore, propiziare la sua venuta.

La nostra esistenza spesso conosce situazioni che la rendono come un deserto desolato e inospitale. In questo deserto inospitale e desolato risuona la voce che annuncia la venuta del Signore, una venuta che fa rifiorire la vita. Nel deserto che è la nostra vita siamo invitati a preparare la “via al Signore, ad “appianare la strada per il nostro Dio”, a rendere cioè possibile la venuta del Signore che fa rifiorire la vita.

Allora come attendere il Signore?

- Lasciando risuonare nelle situazioni di desolazione, di aridità della nostra vita, la “buona notizia” della venuta del Signore;
- non rassegnandoci alle situazioni di deserto, ma preparando, aprendo, proprio lì la strada al Signore.

2. «Si facevano battezzare, confessando i loro peccati». Un’indicazione concreta per preparare la strada al Signore: confessare i propri peccati:

- riconoscerli, non nasconderli («Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi», 1Gv. 1,8)
- chiamarli per nome: «Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l’ho fatto» (Sal. 50,6). Il peccato è quello che è male agli occhi di Dio, non ai miei occhi o a quelli dell’opinione pubblica. Solo la parola di Dio riesce a dare un nome al mio peccato
- dirli al Signore. «Non darò sfogo all’ardore della mia ira... perché sono Dio e non uomo; sono il santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira» (Os. 11,9). Dio non ritira più il suo amore, non scioglie l’alleanza con l’uomo, ma vi resta fedele, anche di fronte al rifiuto dell’uomo. E’ il perdono a precedere il peccato non viceversa.
- dire al Signore quello che di noi fanno i nostri peccati («Abbi pietà di me peccatore», Lc. 18,13).